

EDITORIALE

«DAL DIRITTO...ALL'ESSERE...A DIO».

IL MAGISTERO DI FRANCESCO D'AGOSTINO

«A fronte di [...] coloro che ritengono che “non c'è nulla che abbia bisogno di essere salvato dal niente”, il giurista invece porta testimonianza esattamente del contrario: tutto, nell'uomo, chiede di essere salvato, chiede, cioè, di essere *fornito di senso*. E la salvezza che il diritto può fornire all'uomo è quella di dare senso alla sua azione, secondo una logica di universale compossibilità [...] La grandezza – e la drammaticità – del diritto consistono proprio in questo»¹. La forza di questa idea, capovolgimento della prospettiva teoretica di Emanuele Severino², ha pervaso e orientato l'itinerario scientifico di Francesco D'Agostino. Lo ha indotto a scrutare la condizione umana, a riconoscerne e valorizzarne la natura relazionale, a dare spessore e significato alla domanda di giustizia che, in ogni tempo e a ogni latitudine, ne segna il cammino. Il bisogno di salvezza, quel bisogno che l'uomo comune intimamente avverte – salvezza dalle necessità, materiali e spirituali, dall'incertezza del futuro, dai pericoli dell'ambiente circostante, ma anche dai ripiegamenti su se stesso, dal rischio, sempre incombente, di una esistenza intransitiva smarrita nel cono d'ombra nichilistico del «non senso dell'agire»³ – assurge a snodo nevralgico delle sue riflessioni. Quasi un filo d'oro in grado di avvincere, in un disegno unitario, un vasto orizzonte di studi che, nel corso di cinquant'anni, ha spaziato dai diritti fondamentali alla bioetica, dalla teologia all'antropologia giuridica, dalla filosofia politica alla teoria generale del diritto. Se, come insegna Heidegger, ogni pensatore pensa in fondo un'unica cosa⁴, si può affermare che tale bisogno di salvezza è la sola realtà che

¹ F. D'Agostino 1996, 3.

² D'Agostino, infatti, muove da una critica a Emanuele Severino 1988, 3, che, in occasione di un dibattito con Emmanuel Lévinas sui temi della celebre intervista di Heidegger a *Der Spiegel*: «*Nur noch ein Gott kann uns helfen*», non si era limitato a denunciare la vaghezza della formula heideggeriana, rilevando come non fosse affatto chiaro a quale Dio e a quale salvezza alludesse. Ma insinuava, provocatoriamente, un dubbio: «Siamo proprio sicuri che l'uomo debba essere salvato, e che non sia invece *dall'uomo* che ci si deve salvare?». E così, dopo aver osservato che certamente «il Dio che ci può salvare non può avere il volto del Dio ebraico-cristiano», concludeva che l'uomo invoca da Dio la salvezza dal nulla senza tuttavia accorgersi che «non c'è nulla che abbia bisogno di essere salvato dal niente».

³ F. D'Agostino 1996, 3.

⁴ «Ogni pensatore – scrive Heidegger in *Was heisst Denken?*, interrogandosi sul significato dello *Zarathustra* di Nietzsche – non pensa che un unico pensiero. Questa è un'altra delle differenze tra il pensiero e le scienze. Lo scienziato ha bisogno di scoperte e trovate sempre nuove, senza le quali la scienza finirebbe

D'Agostino, nelle molteplici diramazioni della sua speculazione, ha incessantemente pensato.

Sensibile, dunque, a quest'anelito che promana dall'uomo, egli, sulle orme di Sergio Cotta, è andato alla ricerca del «*Logos che tiene insieme il mondo*»⁵. Muovendo dalla specificità dell'esperienza comune ha elaborato una visione del diritto capace di coniugare particolare e universale, scienza e vita, immanenza e trascendenza. Si tratta di una prospettiva integrale che, nell'indagine rigorosa sul fondamento ontologico, rende ragione dell'intero universo giuridico, nel suo multiforme manifestarsi fenomenologico.

La sua «filosofia *dal diritto*»⁶ reca infatti il sigillo di questa passione per la totalità. Contro ogni approccio riduzionistico, essa esprime il travaglio di un pensiero⁷ che ambisce ad abbracciare l'*humanum* nella sua interezza⁸: nella convinzione, comune a Capograssi, che la missione del giurista sia quella di «reintegrare nell'ordine giuridico la vita umana in tutto il suo effettivo contenuto, nel pieno sistema dei suoi fini ed interessi vitali, in tutta la ricchezza della sua libertà, dalla vita economica alla suprema vita in Dio»⁹. Cómposito arduo, che non può essere assolto senza uno sguardo carico di speranza sul mondo. Senza eludere la strisciante insidia che alligna in una parte rilevante della cultura contemporanea e che il genio di Goethe ha icasticamente scolpito in un verso del *Faust*: «*denn alles, was entsteht, Ist wert, daß es zugrunde geht*»¹⁰. L'idea, cioè, che «tutto ciò che nasce merita di tornare nel nulla». È la vecchia tentazione di Mefistofele, «lo spirito che sempre dice no»¹¹ [*Ich bin der Geist, der stets verneint!*], che riaffiora carsicamente nella storia del pensiero e che, oggi più che mai, sembra far presa sulle coscienze. Ad essa,

nella immobilità e nell'errore. Il pensatore non ha bisogno che di un unico pensiero. E la difficoltà per il pensatore è di mantenere questo unico pensiero, questo solo pensiero come l'unico che debba essere pensato, di pensare questo unico come Medesimo e di parlare di questo Medesimo nel modo più conveniente». (Cfr. M. Heidegger 1996, 63-64).

⁵ F. D'Agostino 2012, 31.

⁶ «Se mi si chiede di qualificarmi – scriveva F. D'Agostino 2012, 5 – io ricorro ad una felicissima formula di Luigi Lombardi (all'epoca non ancora Lombardi Vallauri), affermando di essere un filosofo *dal diritto*. Partire dal diritto offre dei vantaggi: il punto di partenza è radicalmente connesso all'esperienza comune e ad esigenze sociali fondamentali e consente quindi di non perdere il contatto con la realtà, ma il punto di arrivo (proprio perché qui si parla di fare filosofia dal diritto) può allontanarsi enormemente da questo ambito, fino a consentire approdi rarefatti e affascinanti. Per quel che mi concerne, dato che invecchiando mi scopro sempre più plotiniano, l'approdo è essenzialmente *l'uno*, o, se si vuole, *Dio*: quel punto in cui tutto si condensa, in cui ogni cosa trova le sue ragioni e da cui nulla viene escluso, se non per propria ferma volontà». Sulla peculiare fisionomia che assume la «filosofia *dal diritto*» di Francesco D'Agostino, si rimanda all'attenta analisi di S. Amato 2023, 9-22.

⁷ Un vero «lavoro erculeo», come acutamente Kant qualificava lo sforzo che deve sorreggere ogni indagine filosofica autentica. (Cfr. I. Kant 1991, 258).

⁸ D'Agostino è ben consapevole di quanto sia «più facile vivere nel frammento che orientare la propria vita all'intero» ma, al contempo, sa pure che il sapere filosofico, se vuole rivendicare uno spazio di autonomia rispetto al sapere scientifico, deve «avvicinarsi a ogni singolo *frammento* di realtà e cogliere il *principio* che lo rende intelligibile». Deve, in altri termini, sforzarsi di «*tenere insieme tutte le dimensioni* che danno al reale, pur nella sua frammentarietà, un *significato* unitario». Cfr. F. D'Agostino 2011, 23.

⁹ Capograssi 1959, 183.

¹⁰ *Faust*, I, vv. 1339-1340. (Cfr. J. W. Goethe, 2020, 108).

¹¹ *Faust*, I, v. 1338. (Cfr. Ivi, 108).

al carico di sfiducia di cui è latrice, D'Agostino ha opposto – fermamente ma senza chiusure ideologiche – «un sì al mondo, alla vita e alla conoscenza»¹². Dimensioni, queste, a cui lo studioso ha inteso conferire valore in quanto epifanie di «una trascendenza ontologica e assiologica, che per il credente assume il nome di Dio e per il metafisico quello di Essere»¹³. Ma anche sul presupposto – agostiniano, prima, e pascaliano, poi – che non si può comprendere a pieno ciò che non si ama¹⁴.

Questo triplice sì sostiene ogni ricerca che non voglia cedere alle seduzioni speculari dell'agnosticismo e del dogmatismo. Esso, infatti, se, per un verso, è immune da forme di scoramento, di scetticismo nei confronti della capacità dell'uomo di conoscere la verità, per l'altro verso non si abbandona al trionfalismo del «santo dir sì» [*ein heiliges Ja-sagen*]¹⁵ del fanciullo nietzschiano, icona di una volontà di potenza tutta dispiegata, emancipata da ogni eteronomia e incapace di dialogo. Al contrario, quello di D'Agostino è un sì mite, propositivo, incline al confronto; un sì che restituisce, nel prisma di una speculazione rigorosa, la grandezza e i limiti dell'esperienza giuridica. Soprattutto, è un sì che non teme, contro ogni deriva nichilistica, di rendere ragione della sensatezza della vita. Fino ad avvertire la responsabilità di trasfondere questa convinzione nel vissuto quotidiano. Di concretizzarla e metterla a servizio dell'uomo e della società. Il magistero di D'Agostino può dirsi senza alcun dubbio una testimonianza di questo impegno. Fare i conti con la sua eredità significa misurarsi con questa urgenza, prima ancora che con la densità teoretica del pensiero che essa ha generato.

A un anno dalla scomparsa, *Portica.eu*, lanciando una *call*, ha voluto dedicargli un numero speciale per ricordarne il prezioso apporto culturale e scientifico nel campo degli studi filosofico-giuridici¹⁶.

Il fascicolo si apre con un saggio di Anna Maria Campanale che, prendendo spunto da una breve *Festschrift* dal titolo *Immagini della giustizia*¹⁷, esamina i caratteri differenziali del diritto e della giustizia nella prospettiva classica e in quella biblica. E, mediante la *vis* espressiva delle arti figurative, della prosa e della poesia, riconduce a unità le due visioni, in una sintesi che, correggendo il *fiat iustitia pereat mundus* in *fiat iustitia ne pereat mundus*, radica il concetto moderno di diritto nel valore della solidarietà.

¹² F. D'Agostino 2012, 31.

¹³ «Anche per il non credente – precisa D'Agostino – [questa trascendenza ontologica e assiologica] ha una propria evidenza, che si condensa nella stessa esistenza di chi, per il solo fatto di vivere, conferma la positività del mondo. (*Ibidem*).

¹⁴ D'Agostino sottolinea questo aspetto in diversi passaggi delle sue opere e, in particolare, nelle sue lezioni di filosofia del diritto: «Come ci ha insegnato Pascal, riprendo antiche tematiche, *si conosce realmente solo ciò che si ama*. (Cfr. Ivi, p. 30).

¹⁵ F. Nietzsche 2010, 255.

¹⁶ In ricordo della figura del Maestro, la *Rivista di filosofia del diritto* ha recentemente dedicato un *focus*, curato da Agata C. Amato Mangiameli, dal titolo «Francesco D'Agostino: giurista e filosofo». Il numero ospita i contributi di S. Amato 2023, 9-22; F. Macioce 2023, 23-38; L. Palazzani 2023, 39-50; G. Sadun Bordoni 2023, 51-60; I. Trujillo 2023, 61-72; A. C. Amato Mangiameli 2023, 73-84.

¹⁷ F. D'Agostino 2002.

Segue un contributo di Paola B. Helzel, che analizza l'impatto della rivoluzione digitale sulla bioetica contemporanea. Dopo aver iscritto la questione dell'intelligenza artificiale nel quadro del «rapporto sapienziale»¹⁸ che deve instaurarsi tra uomo e tecnica, l'Autrice, anche sulla scorta dell'insegnamento di D'Agostino, auspica, in ambito bioetico, una nuova epistemologia e un rinnovato senso di responsabilità che siano in grado di far fronte alle sfide, etiche e giuridiche, poste dalla diffusione delle *converging technologies*.

L'articolo di Claudio Sartea, invece, mette in luce l'osmosi tra dimensione giuridica e religiosa che percorre trasversalmente l'opera del Nostro¹⁹. E lo fa isolando sette profili – la laicità, il fondamento teologico del diritto, l'idea di diritto divino, la difesa del diritto naturale contro il volontarismo, i diritti umani, la secolarizzazione e la «fede nel diritto» – in cui l'idea di trascendenza si manifesta in modo rilevante e contribuisce a definire la peculiare fisionomia dello studioso.

La riflessione di Giovanni Tarantino sposta il *focus* sulla famiglia²⁰, istituendo un serrato confronto tra il pensiero di D'Agostino e quello di Benedetto XVI. Con un duplice obiettivo: difendere la «verità della famiglia» dalle accuse di anacronismo e dimostrare la ragionevolezza della visione cristiana dell'istituto familiare, in un frangente storico segnato dal *politeismo dei valori* e da mutamenti sociali epocali.

Il numero si chiude con due corposi saggi.

Il primo, di Barbara Troncarelli, approfondisce la natura drammatica e dilemmatica del suicidio. E ha il pregio di farlo attraverso una tematizzazione che, contemplando hegelianamente la potenza del negativo e problematizzando la morte al di là del suo darsi naturalistico, intende sottrarsi ai diversi approcci riduzionistici (spesso esiti della rigida contrapposizione tra laici e cattolici) che si registrano nell'opinione pubblica e nel dibattito scientifico. Dinanzi alle incognite poste dal comportamento suicidario e, più in generale, dalle scelte relative al fine vita, il contributo addita all'etica e al diritto la riscoperta dell'idea di limite. Non solo nella formalizzazione delle regole da applicare a casi sempre più complessi. Ma anche per sottrarre al predominio del prassismo la dialettica tra il principio di indisponibilità della vita e l'autodeterminazione della persona.

Il secondo saggio, di Maria Zanichelli, esplora l'orizzonte coesistenziale del pensiero di D'Agostino. In particolare, il lavoro, passando in rassegna una parte rilevante della sua produzione scientifica, ne sottolinea la centralità e ne analizza l'incidenza su tre importanti plessi della sua opera: la teoria della giustizia; la concezione della sanzione; il primato del «paradigma relazionale» in campo bioetico.

Angelo Pio Buffo

¹⁸ F. D'Agostino 2009, 19.

¹⁹ *Ex multis*, cfr. F. D'Agostino 1982; 1995; 2012; 2013.

²⁰ La riflessione sulla famiglia costituisce un tema ricorrente nell'opera di D'Agostino. Oltre a numerosi articoli e saggi, egli ha dedicato all'istituto familiare quattro studi monografici: Cfr. F. D'Agostino 2003, 2008, 2010, 2016.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AMATO Salvatore, 2023, «Una filosofia dal diritto». In *Rivista di filosofia del diritto*, 1: 9-22.

AMATO MANGIAMELI Agata C., 2023, «La sanzione nell'esperienza giuridica». In *Rivista di filosofia del diritto*, 1: 73-84.

CAPOGRASSI Giuseppe, 1959, «Il diritto dopo la catastrofe». In ID. *Opere*. V. Giuffrè, Milano.

D'AGOSTINO Francesco, 1982, *Diritto e secolarizzazione. Pagine di filosofia giuridica e politica*. Giuffrè, Milano.

D'AGOSTINO Francesco, 1995, *Il diritto come problema teologico e altri saggi di filosofia e teologia del diritto*. Giappichelli, Torino.

D'AGOSTINO Francesco, 2002, «Immagini della giustizia». In *La persona e i nomi dell'essere: scritti di filosofia in onore di Virgilio Melchiorre*, a cura di Francesco Botturi, Carmelo Vigna, Francesco Totaro. Vita e Pensiero, Milano.

D'AGOSTINO FRANCESCO, 2003, *Una filosofia della famiglia*, nuova edizione riveduta e ampliata. Giuffrè, Milano.

D'AGOSTINO FRANCESCO, 2008, *La famiglia, un bene insostituibile*. Cantagalli, Siena.

D'AGOSTINO Francesco, 2009, «Prefazione. L'ambivalenza e i paradossi della tecnica». In *Bioetica al futuro. Tecnicizzare l'uomo o umanizzare la tecnica?*, a cura di Joseph Tham e Massimo Losito. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

D'AGOSTINO FRANCESCO, 2010, *Credere nella famiglia*. Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo.

D'AGOSTINO Francesco, 2011, *Corso breve di filosofia del diritto*. Giappichelli, Torino.

D'AGOSTINO Francesco, 2012, *Jus quia justum. Lezioni di filosofia del diritto e della religione*. Giappichelli, Torino.

D'AGOSTINO Francesco, 2013, *Diritto e religione*. Aracne, Ariccia.

D'AGOSTINO FRANCESCO, 2016, *Famiglia, matrimonio, sessualità. Nuovi temi e nuovi problemi*. Pagine, Roma.

GOETHE Johann Wolfgang, 2020, *Faust*, testo tedesco a fronte, a cura di Franco Fortini. Mondadori, Milano.

HEIDEGGER Martin, 1996, *Che cosa significa pensare*, trad. it di Ugo Ugazio e Gianni Vattimo. Sugargo Edizioni, Milano (ed. or. *Was heisst Denken?*. Niemeyer, Tübingen, 1954).

KANT Immanuel, 1991, «D'un tono da signori assunto di recente in filosofia». In Id., *Scritti sul criticismo*, a cura di Giuseppe de Flaviis. Laterza, Roma-Bari.

MACIOCE Fabio, 2023, «Il valore della famiglia nel pensiero di Francesco D'Agostino». In *Rivista di filosofia del diritto*, 1: 23-38.

NIETZSCHE Friedrich, 2010, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, testo tedesco a fronte, a cura di S. Giametta. Bompiani, Milano.

PALAZZANI Laura, 2023, «La natura di fronte al tecnomorfismo: la voce della bioetica». In *Rivista di filosofia del diritto*, 1: 39-50.

SADUN BORDONI Gianluca, 2023, «Giusnaturalismo e naturalismo giuridico». In *Rivista di filosofia del diritto*, 1: 51-60.

SEVERINO Emanuele, 1988, «Ma quale salvezza cercava Heidegger?». In *Corriere della sera*, edizione del 12/12.

TRUJILLO Isabel, 2023, «Una filosofia del diritto per il Ventunesimo secolo. Normatività e natura del diritto secondo Francesco D'Agostino». In *Rivista di filosofia del diritto*, 1: 61-72.